

SE SALVINI COPIA IL CARATTERE DI ORBÀN

di Piero Ignazi

su La Repubblica del 16 marzo 2019

Il feeling tra Viktor Orbàn, leader di Fidesz, il partito dominante dell'Ungheria, e Matteo Salvini non si limita a una sintonia politico-ideologica. C'è dell'altro: Salvini vede Fidesz come un master case, una stella polare nella via per la conquista del potere. In effetti Orbàn è l'unico capo di governo dichiaratamente e orgogliosamente populista e Salvini intende seguirne l'esempio. Per arrivare al potere il leader di Fidesz ha compiuto una lunga marcia nelle istituzioni e non ha esitato a cambiare alleanze e collocazione politica pur di riuscire. Il tutto con grande spregiudicatezza e determinazione. Non per nulla è alla guida dell'Ungheria da più di 15 anni. Non c'è dubbio che il capo della Lega si ispiri a quell'esempio, non tanto sul piano valoriale o ideologico - c'è anche quella sintonia, ovviamente - quanto per la risolutezza necessaria a sbarazzarsi di alleati (e avversari) approdando così a Palazzo Chigi senza impacci di nessun genere. Il primo passaggio Salvini l'ha già compiuto: grazie al via libera lasciato dal Pd si è potuto affiancare agli imberbi pentastellati, pronto a farne strame. Il gigantesco differenziale di risorse politiche, organizzative e amministrativo-gestionali tra i due partiti è emerso subito, e nel giro di poche settimane ha ribaltato i rapporti di forza. Per portare a compimento la neutralizzazione del compagno di viaggio è comunque indispensabile mantenere mente fredda e nervi saldi ed evitare rotture premature. Il logoramento necessita di tempo e pazienza. E così, con un efficace alternarsi di punture di spillo per tenere sulla corda l'alleato, e di rassicurazioni *coram populo* per sedarne le ansietà, Salvini ha fatto capire a tutti chi teneva il timone del governo. Ma non basta. Per porsi al centro del sistema, oltre alla neutralizzazione del M5S, la Lega deve anche mettere definitivamente ai margini l'antico alleato forzista. A tale scopo è stata attivata la seconda leva dell'azione leghista, tenuta fino ad ora lontana dai riflettori dei media proprio perché decisiva per sbaragliare ogni concorrenza, soprattutto nel centro-nord: l'autonomia regionale. Che attira soprattutto il mondo imprenditoriale al quale interessa poter condurre affari in un ambiente amico e "comprensivo", come sono le regioni governate dalla Lega, dove il circuito imprese-politica

si è già riavviato virtuosamente (a tutto favore dei leghisti). Se viene attuata l'autonomia così come appare dalle bozze che circolano, in attesa che all'opinione pubblica venga finalmente "concessa" una informazione completa (sic!), allora gli interessi imprenditoriali troveranno un loro solido ancoraggio nel partito egemone di quelle regioni; con il risultato che di Forza Italia non rimarranno che i resti. La Lega è in procinto di conquistare una posizione centrale nel sistema italiano grazie ad una intelligente opera di demolizione sia dell'attuale alleato che di quello passato. Per questo ha bisogno di mantenere ancora in vita il governo quel tanto che serve per far risaltare la sua maggiore qualità rispetto al partner, e di condurre in porto il progetto di autonomia regionale. Alla fine, gli interessi economici e localisti si salderanno con le pulsioni securitarie, nazionaliste e xenofobe, ampiamente sollecitate in questi anni dalla Lega e da essa rappresentate. Un mix vincente che installa Salvini in una posizione dominante. A meno che i 5Stelle stacchino la spina dall'alleanza e l'autonomia venga mandata all'aria. Ma per far questo ci vorrebbe un leader politico di qualità (tra i pentastellati e altrove....).